

# L'ANGOLO

NUMERO UNICO

a cura del  
Gruppo Culturale PROSPETTIVE

Dicembre 1992

## Le rondini volano ancora!

*... Quello che ho vissuto io e sto vivendo tutt'ora, l'hanno vissuto altre persone, e mi conforta vuol dire che non sono sola.*

*Pensando alla mia infanzia mi viene in mente e sorrido tra me e me dell'incredibile paura che si faceva strada dentro la mia anima ogni qual volta mio padre tornava dal lavoro, e mi facevo piccola piccola sempre pronta a compiacerlo in tutti i suoi "ordini" se così possono essere definiti! Con il passare del tempo avevo sempre più paura di Lui, a volte mi picchiava ma le parole in alcuni casi feriscono più del dolore fisico; pensavo che fosse stato bello avere una famiglia unita, lo sognavo fin dal tempo dell'asilo: alcuni dei miei compagni erano davvero molto fortunati e sicuramente alcuni vivevano situazioni uguali alla mia. Sono cresciuta e tutt'ora questa*

*paura mi pervade nel momento in cui vedo quell'uomo che si fa chiamare padre, che è mio padre e nei momenti bui desidero che non lo sia, che diventi un estraneo, un uomo che passa indifferente per strada, è*

*egoistico, tutto questo lo è non esiste rispetto per mia madre e per noi figli che continuiamo ad avere paura. Non so neanche che cosa voglia dire dormire perché può succedere in qualsiasi momento di rabbia folle, e allora*

*io per non sentire "mi faccio" ..... Ho perso il rispetto per me stessa perché non ho saputo reagire diversamente. Mio padre è irascibile, violento, urla, quanti urla! Il sonoro rumore di quelle mani pensanti sul*



viso di mia madre. Quello che so fare bene è mentire soprattutto quando ho bisogno di soldi per la "roba"!

E' già due anni che mi buco, e ora la mia famiglia lo sa! Mio padre mi ha riempito di botte e poi se ne è andato e non è ritornato più. Volevo l'amore ed il calore di una famiglia, volevo un padre amico con cui giocare, ma l'alcool non permette di ragionare e mio padre ne era schiavo.

I figli occupano un posto scomodo in tutto questo. La mia insicurezza, le mie eterne indecisioni, la paura di essere giudicata, la mancanza di impegno e d'affetto hanno fatto sì che io diventassi una "marionetta". Sono alla deriva .....

Questa è la storia di Chiara. L'ho conosciuta il primo anno di conservatorio qualche anno fa. Bellissima, fragile e pallida, la ricordo molto pallida, i suoi capelli erano così neri che in uno scambio di battute tra una lezione e l'altra non ricordandosi il mio nome, mi chiamò "usignolo" (per via dello studio del canto). Il paragone con l'uccellino mi piacque e da allora fino ai pochi mesi che stette con noi, io ero l'usignolo e lei per me divenne la "rondine". Non l'ho più vista dal giorno che sua madre venne a scuola per dire che Chiara stava male e necessitava di cure costose. Dopo molto tempo, con poco coraggio devo dire, ho telefonato a casa di Chiara e sua madre con gentilezza pur non conoscendomi mi ha detto che Chiara è in comunità e che ce la sta mettendo tutta. Mamma compresa. Molti genitori si vergognano dei figli drogati. L'emarginazione comincia al di qua della porta di casa; è un istinto di natura conservativa che ci tramandiamo di generazione in generazione come armi antiche appese al muro; serve a mantenere l'integrità

ella famiglia, il suo aspetto esteriore e scatta appena succede entro il perimetro delle nostre mura la disgrazia di un figlio diverso. Bisogna rompere la convenzione di cui è prigioniero l'universo dolente e sconosciuto dei familiari dei tossicodipendenti: quella del silenzio.

Ho ritelefonato a casa di Chiara e sua madre mi ha riferito un messaggio: "Sai usignolo, le rondini

volano ancora".

Chiara ce l'ha fatta, ma ci sono tante rondini che non volano più per colpa della droga che non ti fa volare ma ti toglie la libertà di volare. Per una "rondine" volare vuol dire vivere, come per Chiara ed anche per tutti quei ragazzi che hanno smesso di volare per tanti motivi.

Isabella Boschetti



## SOMMARIO:

Dicembre 1992

Le rondini volano ancora!	pag.1
La notte brava del '33	pag.3
<b>FAVOLANDO:</b> La leggenda della Malanotte	pag.4
Poesia: <i>La Môila (LA MELA)</i>	pag.5
La navetta spaziale ed il crollo della "Babele" dei personal computer	pag.6

---

La scuola media "I.NIEVO", si presenta alla città di Gambettola	pag.7
---	-------

---

IL MISTERO DELLA NOTTE SANTA	pag.8
MALAIKA YA PORI (L'Angelo della foresta)	pag.9
Poesia: <i>AMICO BIANCO</i>	pag.10

---

Una Scuola d'Ambiente ovvero la Media di Gambettola	pag.11
La bottega degli antichi mestieri: " <b>Il Fabbro</b> "	pag.12
<i>L'Angolo: Recensioni</i>	pag.13
L'ISTANTE	pag.14
Per una educazione non violenta che educi alla non violenza	pag.15
LETTERINE DI NATALE: Premio 1990	pag.16

*Questo numero completamente elaborato al computer è stato prodotto in n.1000 copie e viene distribuito gratuitamente a cura del Gruppo Culturale Prospettive.*

Ricordiamo per coloro che vogliono trasmetterci articoli, poesie, riflessioni personali e commenti, di spedirli all'indirizzo di via Don Minzoni n.3/C - Gambettola.

**La redazione.**

# LA NOTTE BRAVA DEL '33

di Paolino Severi

E' l'alba del 22 dicembre.

Il borgo dorme ancora della grossa. Le donne della prima messa, rasentando i muri, s'affrettano alla chiesa; il solito studente ritardatario in bici sfreccia alla stazione; qualche massaia è in moto....

Più tardi, come d'improvviso, la vita mattiniera si anima e si vivacizza della quotidiana esistenza. Solo allora - che è? che non è? - qualcuno si stropiccia gli occhi, rallenta il passo, indugia decifrando:

## **VOLIAMO LA SCUOLA DI MUSICA**

Sono grossi caratteri pennellati alla brava, che sbavano di nera vernice, tracciati a mano da tirocinante. Un vero pugno nell'occhio.

- Ragazzacci!.... Una ne fanno e due ne combinano...

- Un dispetto al farmacista! Gli hanno impataccato quella vergogna di mura...

Qualche altro tira dritto, in omaggio al ben noto aforisma.

Assai diversa, però, la reazione del solerte vigile nell'accertare che, alla provocante scritta sulla mura Pascucci, un'altra se n'aggiunge, lì, proprio lì, all'ingresso del palazzo comunale, dove tuttavia il muro non ha offerto lo spazio ideale, giacchè le finestrelle del sotterraneo hanno obbligato gli scriventi a svirgolare sulla parte granulosa della parete. Le sbavature, qui, sono un abominio.

- Delinquenti!!.. - sbotta - Tutto questo, cosa vorrà dire?

Un lampo ("Sovversivi?") gli folgora

nel cervello. Impiegati e dipendenti fanno coro, starnazzando. Stupore, sdegno, sbigottimento s'incrociano, s'accavallano, scoppiano con un crescendo rossiniano. La novità della giornata, poi, entra nelle case, corre sulle bocche dei Gambettolesi.

E quando, marziale ed impettito, oggi

stigando - mestiere di molti - la verità viene a galla: Non di chi intende volare (come comanda il Capo), ma di qualche melomane, è stata l'impresa. E verso il settore di chi rimpiange un passato di gloria, fatto di corrette e bombardini si indirizzano le ricerche. E, siccome gli operatori della notte



ancor più puntuale del solito, giunge in comune il commissario prefettizio (Ezio dlla Paladina) - Cos'è questa indecenza? si chiede; e convoca il personale per sapere, per decidere e prendere gli opportuni provvedimenti.

Ma, nel tramenio di quel mattino, chi avesse osservato una finestra del corso Mazzini, avrebbe individuato un canuto vegliardo sbirciare e scrutare di tra le socchiuse persiane, studiando sadico e fiero, le reazioni della gente.

Inutile, a questo punto, andare per le lunghe: siamo in un paese, dove i segreti hanno e non hanno la vita d'un giorno e dove gli eventi notturni paion compiuti alla luce del sole. Inve-

qualche poco han confidato (".. ma sta zitto, veh...") e al simpatico vegliardo occhieggiante dietro la finestra di corso Mazzini ("Lui? Carldin 'd Cumòin?...") qualche parola di troppo deve essere sfuggita, così in data 4 gennaio 1934 A.XXII E.F. viene stilato il verbale "a carico di Venturi Arturo e di Braghittoni Colombo fu Federico, di condizione il primo meccanico, l'altro tintore, contro l'art.37 del Regol.di P.U. che la notte del 21 dicembre 1933, ad ore una circa imbrattavano con liquidi di vernice la facciata del Palazzo Comunale e la mura di proprietà Pascucci Dr. Tomaso lungo il corso Mazzini... I due suddetti si sono dichiarati confessi, come da dichiarazioni allegante. Da pagare £.60"

Sessanta lire? Un capitale!... Mai la mano del Commissario Prefettizio si è rivelata così tragicamente pesante. E buon per loro, poveretti, che dal verbale è stato eliminato quel VOLIAMO, che suona offesa all'orecchio del colto Commissario, pur se squillante affermazione di virile volontà; virtù - questa - molto affermata in quelle giornate di romano fervore.





## La Leggenda della Malanotte

Introduzione:

*Capita alcune volte di ascoltare una leggenda che trae origine da eventi storici realmente accaduti, e' proprio il caso di quella che sto per narrarvi! I luoghi che videro questi eventi sono proprio a due passi da Gambettola. Là, dove ancor oggi una strada porta il nome suggestivo della "Malanotte", essa scende dai pendii di Montiano continua, scavalcando con un ponte l'Urgon, ed attraversa Calisese. Non e' mia intenzione tornare sulla disputa del corso dell'antico Rubicone, peraltro eminenti studiosi hanno ripetutamente cercato di farlo non riuscendo ad attribuire l'antico toponimo con certezza assoluta. Non pare molto probabile che il nome della frazione di Calisese le venga da "Callis eccidii", calle dell'eccidio, ma un fatto e' certo: tutti i contadini fra Calisese e Montiano sanno bene che i loro campi sono pieni di ossa, come in un cimitero, e narrano ancor oggi la storia di quella triste notte .....*

### La Leggenda della Malanotte

di Ramona Baiardi

Erano quelli tempi lontani, che neppure era nato nostro Signore, e quella che oggi è la terra di Calisese benedetta da ogni provvidenza, era allora folta di boschi e insidiata da lupi e da cattive bestie.

Non vi erano genti ad abitare poiché l'Urgon vi tagliava di traverso il confine dei possedimenti di Roma, e dov'era un confine sempre era guerra, e dove sovente camminavano soldati null'altro che ortica cresceva. Così questi luoghi erano poveri e tribolati.

Ma un giovane generale romano di nome Giulio Cesare pensò di fare conquiste dalle nostre parti. Si mise a capo di un potente esercito, passò l'Urgon e si spinse fino alla lontana Francia e dette a Roma tante ma tante terre e tesori da scatenare nei suoi confronti la gelosia di altri generali non ugualmente intraprendenti. E questi intrigarono contro di lui calunniandolo e facendo credere che le terre le conquistava per lui

solo non per Roma. E tanto dissero e tanto insistettero che si decise di scagliargli contro un altro esercito che lo fermasse al corso d'acqua che segnava il confine.

Cesare tornava pieno di gloria, ignaro di quel che lo attendeva, proprio al confine sulle rive del Rubicone egli si accampò e qui fu raggiunto da un ambasciatore che veniva a dirgli tutto il male che pensava il governo nei suoi confronti. Egli non voleva crederlo, ma alcuni suoi soldati, che si erano spinti fino al monte Sterlino (Colle sul quale sorge ancor oggi la rocca di Cesena), lo informarono che la pianura fino a Bulgaria e Ruffio era tutta un divampare di fuochi intorno ai quali vi erano a migliaia i soldati di Roma. Anch'egli salì per vedere con i propri occhi, ed era tutto vero! Aveva innanzi il suo nuovo nemico!

Volle però tentare la pace, ma gli ambasciatori inviati non ritornarono più. Radunati allora intorno a sé i suoi capitani mostrando la pianura sterminata tutta fuochi e lance chiese se erano disposti a marciare contro Roma.

Si levò il capitano più giovane, più bello, con capelli come le spighe del grano maturo che disse: "Cesare con te ho conosciuto la gloria, senza di te sarei un povero pastore. Sempre ti seguirò, comanda che starò al tuo fianco anche contro Roma". E a lui si unirono in coro gli altri: "Anche contro Roma!"

Che notte fu quella, si scatenò anche

un tremendo temporale quando Cesare con la fiaccola in mano incitò ad uno ad uno i suoi guerrieri. Vennero tutti dietro di lui, ed al suo fianco quello con i capelli come la spiga. I due eserciti si scontrarono tra la Chiesa di Calisese e le prime pendici di Montiano, l'urlo del vento era l'urlo della carneficina, troppa gente morì!

La storia ci dice che Cesare vinse, ma nella foga di inseguire i nemici dimenticò sul campo di battaglia i suoi morti e, quel che è peggio, i suoi feriti. Fra questi vi era anche il capitano biondo che era rimasto sulle rive del fiume con una gamba spezzata da una lancia. I moribondi furono presto carne per i lupi, ma lui si difendeva con la sua spada e si confortava con l'acqua del fiume. Per tre notti fu udito invocare: "Mamma mia, che mala notte!" Questo lamento percorreva la vallata; furono quelli di Montiano che discesi a valle lo trovarono morente e lo seppellirono deponendo il suo corpo in un'arca di pietra...

Ma lasciamo quei tempi così remoti (50 a. C.) e veniamo al secolo scorso.

Nel podere che dipende dalla Chiesa, in quel di Calisese, Melotte arava in un mite meriggio autunnale quando l'aratro si incagliò tra le zolle, ed i buoi hanno un bel tirare!

Egli allora afferra la vanga e fruga la terra, e meraviglia scopre un'arca di pietra scolpita!

Nella mente del contadino si affacciano già lieti presagi di tesori abbandonati da



civiltà remote, proprio qui, nel suo fondo. Guardingo che nessuno l'abbia scorto ricopre ogni cosa, tornato si confida coi fratelli e celati dalla notte si recano alla tomba.

Occorsero molte mazzate per avere la meglio sul possente coperchio, ma quale delusione... all'interno niente più che vecchie tele ed un povero mucchietto di ossa.

Bè, pensò Melotte, almeno potrò usare questi bei pezzi di pietra per l'acciottolato che manca sotto il portico.

Povero lui, da quel ritrovamento non ci fu più notte serena nella sua casa, già dall'imbrunire sospiri e lamenti si udivano intorno e una sera che si era attardato gli



parve persino di scorgere un'ombra, un tale che se ne stava sulla riva del fiume. Il suo sonno era divenuto tribolato, egli si svegliava pieno di brividi e d'angoscia. Capi che le pietre trafugate avevano risvegliato antiche tragedie.

Tutto ebbe fine quando queste furono

riposte fino all'ultima accanto all'arca.

Ora il guerriero coi capelli di spiga finalmente ritrovava le sue cose, la sua quiete.

Eccoci ad aver terminato anche questo appuntamento con la fantasia, un racconto un po' triste a dire il vero ma carico del fascino misterioso che circonda le vicende di questo antico fiume che divideva l'Impero Romano dalla Gallia Cisalpina, ma come disse il Poeta ..... "La tristezza è in fondo a tutte le cose, come l'acqua alla foce del fiume è amara".

## La Môila

da "La padlaza", 1975

di BAGIT

Un dè e Padrétèran, a spass par l'univers,  
è capétt che senza nisôun l'era lavour pers...

Us mitétt a fè linee e courvi in celestéin,  
soura 'na biénca novla 'd'éli ad Seraféin

E sicoum chl'era un brèv pitour, scultour, inzngrin  
e disignétt, in pôch dè, e mond intir

Proima e fasétt la tera e j animéli,  
tôtt culurè sa fiour, erba e piénti béli.

Par dèj risèlt me quèdar ad fresca varneisa,  
uj zandétt una lousa soura la curneisa.

Sicom ch'à lasò nisôun j capeiva la pitoura  
e modulétt, sa dla mèlta, una creatura

diversa da cagli èltri, si lineaméint partétt  
- cmè Lo - ... Un sofi in boca e sobit e parlétt.

Una matoina, sota un élbar, in campagna,  
us svigétt senza una costa, ma in piò s'una cumpagna.

Sbarlucènd j occ par la cuntanteza,  
e vdétt na bionda cl'era una belèza.

Ma, una zurnèda tresta, un sarpantazz  
cl'era invidious e ancoura più furbazz,

Zirend intourna e moil cun eleghenza  
e cminzett a sunfanlè 1a dona cun custenza:

"Se e tu oman e magna sta moila ben matoura,  
e diventa propi e mej ad tôta la natoura... "

Che bambuzoun, cunvoint dal mosi dla su bèla,  
sa trei selt e salétt i piul ad lègn dla schèla

(Cl'era mej 1a fôss stèda tôtt ounta sa de strôtt)  
e s'un tiroun e stachétt è rem e frôtt!..

Uj dasétt un mors da scrulèss ben trei dint;  
e da che dè e cnétt busches é pèn e i furminint!..

La mela

*Un giorno il Padreterno, a spasso per l'universo,  
capì che senza nessuno era un lavoro perso...*

*Si mise a far linee e curve color celestino,  
su di una bianca nuvola di ali di Serafini.*

*E siccome era un bravo pittore, scultore, ingegnere,  
disegnò, in pochi giorni, il mondo intero.*

*Prima di tutto fece la terra e gli animali,  
tutti colorati con fiori, erba e piante belle.*

*Per dar risalto al quadro di fresca vernice  
accese una luce sopra la cornice.*

*Siccome lassù nessuno capiva la pittura,  
modellò con della creta una creatura*

*diversa dalle altre, con i lineamenti perfetti  
- come Lui - ... Un soffio in bocca e subito parlò.*

*Una mattina, sotto un albero, in campagna,  
si svegliò senza una costola, ma con una compagna.*

*Sgranando gli occhi dalla contentezza  
vide una bionda ch'era una bellezza.*

*Ma, un giorno triste, un serpentaccio  
che era invidioso e ancor più furbaccio,*

*girando intorno al melo con eleganza  
cominciò a insidiar la donna con costanza:*

*"Se il tuo uomo mangia questa mela ben matura  
diventerà il miglior di tutta la natura ..."*

*Quel bamboccione, convinto dalle mosse della sua bella,  
con tre salti montò sui pioli in legno della scala*

*(che era meglio se fosse stata tutta unta con dello strutto)  
e con uno strattone staccò il ramo e il suo frutto...*

*Gli diede un morso da far ballare tre denti,  
e da quel giorno dovette guadagnarsi il pane e i fiammiferi!*

# La navetta spaziale ed il crollo della 'Babele' dei personal computer

di Gabriele Galassi

Molte volte, stazionando nello studio di casa, gli occhi si posano sull'immagine del primo lancio dello space shuttle 'Columbia' (12 aprile 1981); così mi ritornano alla mente i pensieri, le riflessioni di quei giorni in cui, oltre a preparare la tesi di laurea, esperimentavo con una delle prime calcolatrici programmabili, un semplice count down che, a causa delle continue sospensioni del lancio, non riusciva mai ad arrivare allo zero.

A quei tempi apparivano sul mercato i primi personal computer che utilizzando linguaggi Basic, Cobol, Assembler e con circa 64 Kbyte di RAM (Memoria ad accesso casuale), offrivano avveniristiche possibilità di elaborazione, ma, purtroppo, avevano prezzi così proibitivi da scoraggiare coloro che ne intravedevano le possibilità ed il futuro.

In questo modo, solo il sapere presenti sulla navetta "Columbia" due personal che lavoravano in parallelo e gestivano alcuni dei processi di funzionamento del Columbia, mi portava a fantasticare le nuove possibilità che ne sarebbero sorte da queste piccole scatole elettroniche.

Passarono diversi anni, la navetta continuava a volare in alternanza con quelle nuove appena costruite e, inserendomi nella realtà del mondo del lavoro ebbi la possibilità di avere ed utilizzare quel mitico 'Apple' presente nel primo space shuttle. Fu una grande soddisfazione poter scoprire e programmare questo elaboratore (ancora oggi vive e lavora in alcune aziende), ed immaginarsi e produrre applicazioni in campi che spaziano tutte le discipline. Un rammarico, di oggi, è forse il fatto che la corsa tecnologica rende obsoleti apparecchiature e strumenti che potrebbero essere utilizzati ancora per molti anni.

Così, dopo solo quattro anni, dopo il successo di Apple II (la seconda mela della casa di Cupertino CA - USA) esce il primo Macintosh; la differenza fra il predecessore è abissale, basti solo pensare all'interfaccia

grafica amichevole che rende l'utilizzo di questo elaboratore semplice e agevole. Quindi, oramai deciso ad acquistare il primo PC, mi trovavo nel dilemma se scegliere il vecchio e sicuro Apple II o azzardare l'acquisto di una nuova macchina. Non ci pensai su a lungo e optai per il nuovo. Occorre specificare che nel medesimo periodo, i cosiddetti MS-DOS, avevano il loro periodo di gloria, con un boom incredibile nelle vendite per ogni azienda del settore.

A questo punto scelto e acquistato un computer nascono i primi problemi relativi alla compatibilità di programmi e dati con i PC degli amici, in quanto nella maggioranza dei casi erano I.B.M. o compatibili, quindi, una realtà completamente diversa dalla mia, una incomunicabilità che sembra inalienabile.

Solo negli ultimi due anni con l'accrescersi delle tecnologie di rete (collegamento via cavo da un computer all'altro), l'esigenza di avere dati ed informazioni in linea diretta fra computer D.O.S. e non D.O.S., è caduta la barriera: il "muro" che divideva alcuni personal da altri. Le aziende informatiche si orientavano a ricercare o creare quel linguaggio comune di collegamento comprensibile a tutti i PC.

La Babele informatica, nata con la costruzione di PC utilizzando sistemi operativi diversi, esala ora gli ultimi respiri; i grandi gruppi, oggi, si sono accorti che non serve a nulla issare bandiere trionfalistiche esaltando il proprio prodotto, quando poi, questo parla una lingua incomprensibile. Così le Joint Venture si moltiplicano e, fra queste, spicca l'accordo Apple-Ibm che ci porterà negli anni a venire a vivere una nuova stagione informatica.

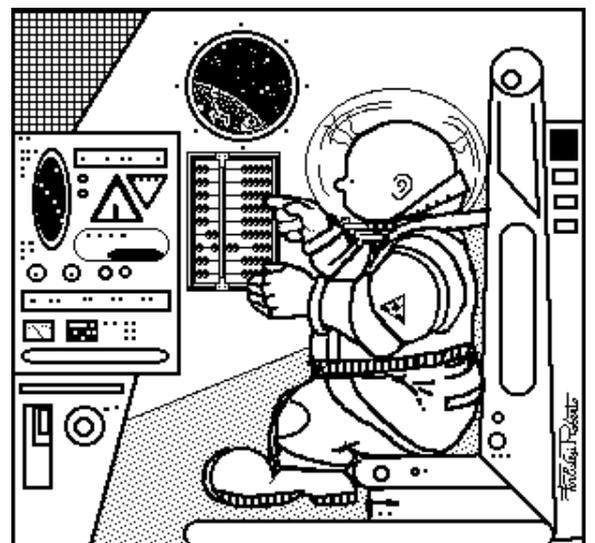
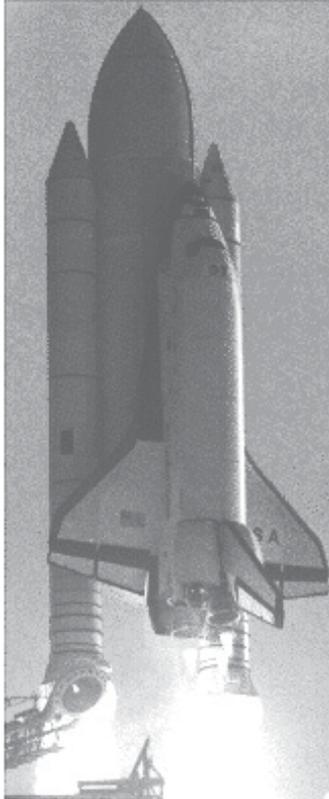
Probabilmente questo è un discorso appassionato, da uno del settore, eppure sono convinto che volenti o nolenti ognuno di noi,

senza esclusione di età, avrà entro breve un PC fra i piedi, forse utile o forse inutile, certamente parte integrante del nostro vivere, punto principale da cui in un futuro non lontano partiranno tutti i comandi per elettrodomestici o attrezzi meccanici di uso comune.

Ma ritorniamo alla navetta, il suo cuore, ora dotato di computer sempre più potenti e veloci, rende minimo il lavoro umano, ma non lo escluderà mai definitivamente.

Quando in un gennaio non lontano il "Challenger" esplose poco dopo la partenza, oltre al sogno infranto di poter tutti, un domani, volare oltre l'atmosfera, si ponevano nuove domande sull'affidabilità di questa nostra tecnologia anche se evolutissima. Mi duole ancora oggi, pensare a quella mente e quel cuore di mamma ascisi ad una missione spaziale e scomparsi in pochi istanti. Mi duole pensare che ogni incidente in campo astronautico porti a ritardi enormi, quando continuamente o per disattenzione, o per chissà quale altro motivo, in ogni angolo della terra gli incidenti non si contano più, perché cose di vita quotidiana. Mi duole pensare che fermato il piano di lanci dello shuttle, tutta un'industria ad esso affiliata, abbia subito una battuta di arresto e conseguentemente la ricerca abbia avuto grossi tagli nei finanziamenti.

Forse mi ripeterò ancora una volta ma, sebbene bellissimo, questo pianeta è "una grande prigione per l'uomo"; i nostri figli e tutti coloro che ereditano questa terra, avranno un futuro solo se contribuiremo ad aiutarci a superare le "mura" di questo nostro sistema solare.



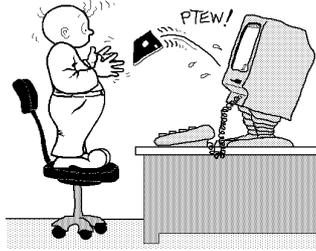
In un universo la cui grandezza è difficile immaginare, in un universo in cui, forse, sono presenti altre forme di "vita", se l'umanità non riesce a convogliare tutte le proprie energie, tutte le proprie capacità verso il grande balzo, allora noi - oggi - stiamo cancellando il futuro.

Chissà perché quando si alzano gli occhi per guardare oltre l'orizzonte, ci si ritrova a riflettere sui grandi temi che travagliano i nostri popoli da millenni, e la delusione di essere parte di questa "umanità" prende il profondo e ci disidrata.

Ed eccoci ancora una volta al fondo

**CAUTION**

**This office  
is not PC-DOS  
Compatible**



di noi stessi, là dove ogni uomo combatte la propria guerra alla ricerca della sua identità.

Forse sta proprio in questo la bellezza dell'uomo, nell'ambire a grandi cose e ritrovarsi con i piedi a terra, nel non saper volare e trovarsi nello spazio, al di sopra di tutti i volatili ed in luoghi in cui il vuoto è Signore Assoluto.

Così, rivolgendo lo sguardo, dopo queste righe, verso l'immagine dello shuttle e pensando alla precisione dei computer, con cui tutti i giorni condivido la mia vita, mi sembra di vedere quel filo sottile che, al di là del caos, segna una strada verso una riunificazione informatica che assomiglia molto, forse, a quella navetta lanciata verso lo spazio a cui il nostro futuro è legato.

## La Scuola Media "I.Nievo", si presenta alla "città" di Gambettola.

di Annalisa Carrelli - Preside

I redattori de "L'Angolo" del Gruppo Culturale Prospettive di Gambettola hanno accolto - e per questo li ringrazio caldamente per la sensibilità e disponibilità - l'istanza di chi opera nella scuola di partecipare all'attività del giornale con riflessioni, considerazioni, presentazioni di esperienze didattiche.

Mi sembra doveroso che il I° articolo sia di presentazione della scuola: è sempre stata una mia ferma convinzione, e come insegnante qualche anno fa e come preside ora e come persona sempre, che, prima di collaborare, di operare insieme, sia necessario conoscersi per instaurare un clima di fiducia, che permetta un lavoro proficuo ed efficace.

Segue, pertanto, la

### CARTA D'IDENTITÀ DELLA SCUOLA

Nome: I.Nievo  
Ubicazione: Via Consolata, 34 - tel. 53172 -.  
Preside: Prof.ssa ANNALISA CARRELLI  
N.Docenti: 50  
N.Personale ATA: 11, di cui 8 ausiliari e 3 amministrativi  
N. Alunni: 361  
N. Classi: 17, di cui 11 a tempo normale e 6 a tempo prolungato  
Lingue Straniere: INGLESE nei corsi A,F (T.N.) e C,D (T.P.)  
FRANCESE nei corsi B,E (T.N.)  
Laboratori: Informatica, Tessitura, Fotografia, Intaglio, Scienze,

#### Aule Speciali:

presenti nella scuola. una per educazione artistica, una per educazione musicale, una biblioteca, un cucinino, un ambulatorio.

#### Palestra:

Intitolata a "R.FRI-SONI" - via Consolata.

L'edificio in cui si lavora è stato ristrutturato di recente ed è a norma di legge per l'agibilità statica, la prevenzione degli incendi e le barriere architettoniche per alunni con handicap. La palestra è ancora in fase di ultimazione dei lavori di costruzione. La dotazione dei sussidi didattici è soddisfacente e la biblioteca con i testi per i docenti e per gli alunni è abbastanza ricca; viene utilizzata di frequente e gli allievi non si limitano a prelevare i testi da leggere a casa, ma ricercano insieme, "leggono" insieme nei locali della scuola con la guida degli insegnanti e della bibliotecaria, che è presente ogni giorno dalle 8.30 alle 12.30.

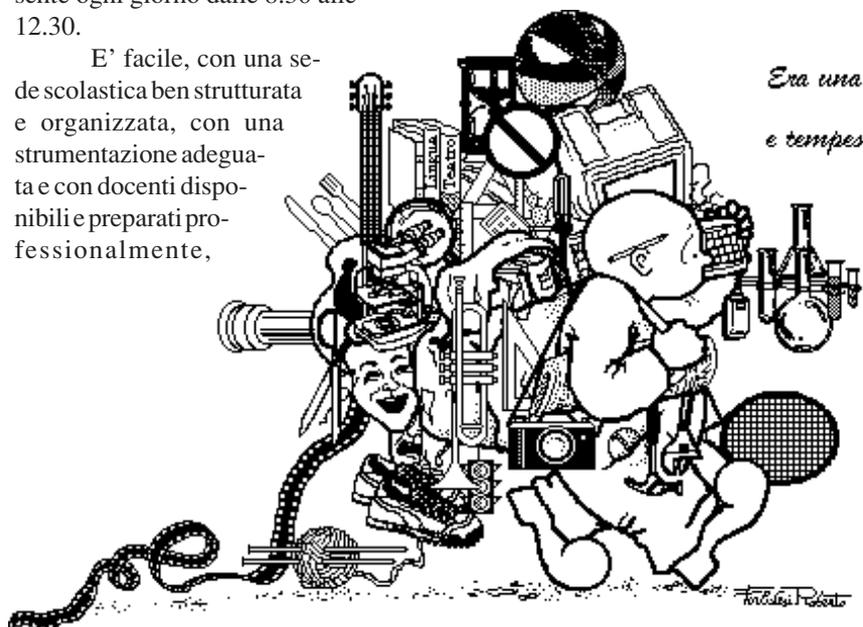
E' facile, con una sede scolastica ben strutturata e organizzata, con una strumentazione adeguata e con docenti disponibili e preparati professionalmente,

programmare iniziative con efficacia didattica ed educativa e nello stesso tempo "interessanti" per i preadolescenti:

- educazione ambientale "L'albero";
- educazione Alimentare;
- educazione all'immagine;
- educazione stradale: classi III;
- educazione alla pace, alla solidarietà;
- orientamento dalla I alla III;
- attività per la scoperta del territorio e delle tradizioni: le pievi, i casolari;
- esperienze di laboratorio: informatica, fotografia, tessitura, intaglio;
- concerti;
- cineforum;
- teatro;
- giornalino scolastico "TAM TAM".

Quest'ultimo, che ha già la veneranda età di 6 anni, permette uno "scambio" di riflessioni, un "filo diretto", a intervalli abbastanza regolari, con chi lavora nella scuola e per la scuola.

Dalla conoscenza alla collaborazione ..... a presto!



*Era una notte buia  
e tempestosa...*

.....bravi uomini che vivranno tutta la loro vita credendo solo in quello che possono vedere e toccare; ma c'è un intero mondo al di là di quello che si può vedere e toccare, un mondo che vive secondo sue leggi personali. Quello che può decisamente essere impossibile in questo nostro mondo molto normale è decisamente possibile in quell'altro, e talvolta i confini fra questi due mondi scompaiono ed allora chi può dire cosa sia possibile o impossibile?

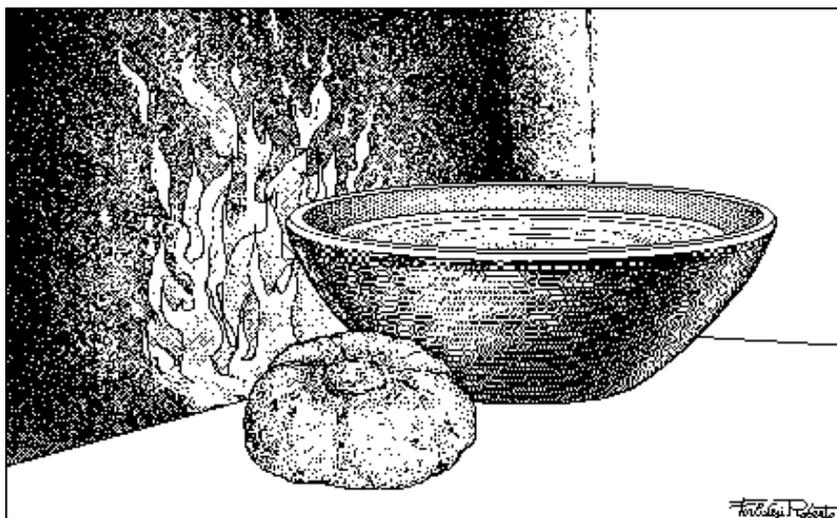
da "IL SEGNO DELLA PROFEZIA" di David Eddings

# Il mistero della notte santa

di Forlivesi Roberto

Narra un'antica leggenda, che durante la notte di Natale, Gesù bambino visitasse le case della gente, per potersi rifocillare e scaldare. Una volta, si sa, le strade erano poco agevoli, fangose e buie, e la fame non era solo un argomento per riempire i giornali di parole. Ergo, anche Gesù, era inevitabilmente sottoposto alle stesse leggi di ristrettezze e di difficoltà che segnavano la vita degli uomini. La sera precedente la Notte Santa si preparava quindi la possibile venuta del Divino Bambino, allestendo una piccola mensa con del pane e, vicino ad essa un catino pieno d'acqua corredato di un asciugamano pulito. Il tutto nei pressi del camino nel quale troneggiava il "zocco", un grosso tronco che doveva bruciare per tutto il tempo della Notte Santa. Ora, non posso affermare che il Santo Bambino andasse effettivamente a visitare questa o quella casa, nessuno mi ha mai riferito che ciò sia avvenuto realmente, però era bello crederci. Il passo del Bambino era lieve, nessuno poteva sentirlo nella notte se davvero fosse venuto. E se mangiava...beh, chi lo può sapere con sicurezza? Gesù non è forse Quello che i pani li moltiplica all'infinito? Nulla di strano quindi che la mattina di Natale tutto

fosse rimasto tale e quale alla sera precedente. Era la Fede che viveva ogni volta un miracolo; Un mistero che fuori dalle parole, rinasceva nell'intimo dei cuori semplici. Le prove della scienza "Galileiana" sono estranee alla Fede. Succede da qualche anno, in coincidenza del Natale e della venuta al mondo di una bambina pastrocchiona ma buona osservatrice, che i preparativi di cui sopra vengono effettuati anche in casa nostra. La bambina cerca per tutta casa il catino per l'acqua e rimedia un "moplen" blu da rizzare i capelli, ma lei è felice. Provo a spiegare



che per il Re del Mondo, sarebbe stato più adatto usare un contenitore un pochino diverso, magari una bella e rustica ciotola in terracotta smaltata, come nei tempi andati. Eh sì...andati. Un bell'acciaio inox 18/10 è tutto quello che riesco a spuntare. Per l'asciugamano lascio fare, evitiamo discussioni inutili mi dico. Ma questa volta fa centro.

Ar-riva trionfante trascinandolo un lido "strofinaccio" di "tela vera con le frange a mano" uscito non oso pensare con quali ricatti dal "Corredo Sacro" di sua madre. E per finire, una pagnottella di pane della spesa della mattina. "Quasi fresco". Anche il pane non è più quello di una volta. Si va a dormire e... "Tu dici che verrà Gesù a mangiare il pane e a lavarsi?". Che dire? "Ah...sì, se passa da queste parti...chissà. Adesso dormi". La mattina del Santo Natale resta da mettere via il piccolo apparato e la bambina si ferma e scruta bene il tutto. Prende la pagnottella con le due mani, la alza per mostrarmela, ha il volto serio: "Guarda babbo, c'è un buco!..." Io guardo, e devo ammettere che sì, c'è effettivamente un buco. E un dubbio. Ma c'era ieri sera? Glielo chiedo e lei scuote la testa lentamente. E' seria e mi guarda dritto negli occhi, poi sentenza: "Gesù Bambino è piccolino, e forse aveva poca fame...Però è venuto!" Questa volta non aspetta nessuna risposta e scompare in cucina portandosi via la Pagnotta, la Felicità del Mondo e un pungente odore di Granitica Certezza. Piacerebbe a me che ogni padre rimanesse con l'espressione in faccia che ho avuto io per un tempo indefinibile. L'impressione di avere sfiorato un mistero. Di esserci passato accanto e non averlo guardato. Avrò mai un'altra occasione? La prossima volta controllerò meglio, ma ho la sensazione che mi sfuggirà ancora qualcosa.

# MALAIKA YA PORI

(l'angelo della foresta)

## Respirando umanità lungo le piste africane

di Alvaro Domínguez  
(Missionario della Consolata)

La vita del missionario nei territori tradizionalmente chiamati, di missione, per tante persone è avvolta da un certo alone di avventura, mistero e coraggio allo stesso tempo. Mi capita spesso di trovarmi con delle persone che pochi secondi dopo aver sentito che sono missionario, mi mettono sul piedestallo. Dopo aver sentito tante "lodi gratuite" e preghi su missionari che conoscono mi viene da dire loro che siamo delle persone molto normali e tento di spiegare che le cose che noi facciamo sono molto normali.

Vorrei appunto raccontare due piccoli fatti che mi sono capitati nella mia esperienza missionaria e che credo facciano parte di quella normalità di cui parlavo.

Con certe differenze di paesaggio e mentalità possono capitare anche qui.

viaggio, devi prima riempire bene il serbatoio e pensare attentamente alle eventuali necessità primarie a cui potresti andare incontro.

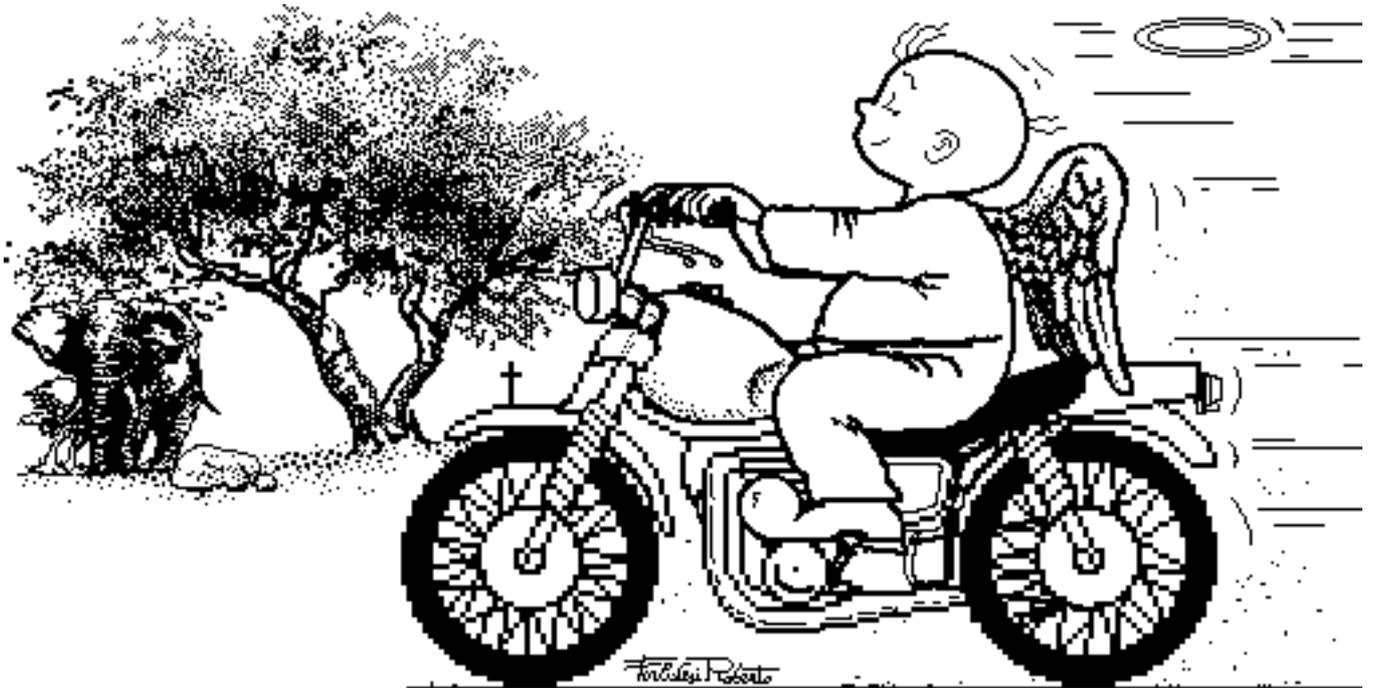
Normalmente nei nostri spostamenti adoperiamo la Land Rover oppure la moto o la bicicletta. Le due piccole vicende che volevo descrivervi mi sono capitate mentre viaggiavo in moto.

Era il tempo dei manghi; perciò prima di Pasqua cioè alla fine della stagione secca. Ero andato a Nakorda, un villaggio a novanta chilometri dalla missione centrale. Qui la plastica è guardata con curiosità e i bambini tengono con molta cura una Bic o un pezzo di carta perché non si trovano facilmente. Erano tre mesi che non capitavo in mezzo a loro, e dopo esserci scambiati le notizie ci siamo avviati alla cappella per celebrare la messa. Quella giornata, come tante altre nella vita africana, arrivò al suo termine con tutto il villaggio attorno al piccolo fuoco

tronco un pò verde che non vuole bruciare ma che ci riempie gli occhi e l'anima.

In quelle serate a Nakorda chiedevo loro come facessero quando qualcuno si ammalava seriamente e aveva bisogno del dottore. La risposta arrivò da un adulto: "Padre, un pò ci aiutiamo con le erbe della foresta e per il resto è Dio che ci deve pensare..." Tante di queste serate le porterò nel cuore finché vivrò.

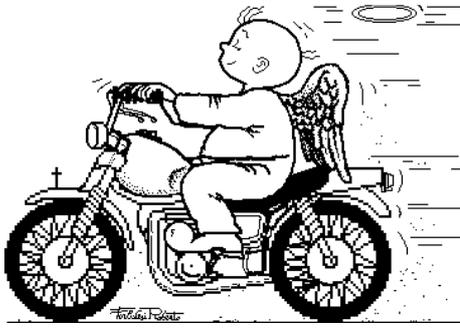
Andando al fatto: era il pomeriggio della partenza e il cielo cominciava ad annunciare che la sera avrebbe portato una di quelle prime piogge con forte vento che arrivava all'inizio della stagione. Mentre preparavo la moto tentai di sistemare i regali che mi avevano donato: i bambini dei bei manghi (che avevo anche mangiato nella mattinata); un vecchio artigiano un cesto fatto in vimini e una signora un bel pollo. Ci salutammo e il desiderio di rivedersi presto restò nell'aria. Mentre ognuno tornava a



La nazione africana in cui ho lavorato per otto anni si chiama Zaire. Più precisamente la regione dell'alto Zaire in cui vivo è caratterizzata da una vegetazione tropicale dove un regime di piogge molto abbondanti fa crescere le piante ma rovina le piste di terra battuta che collegano i villaggi. Lungo queste piste di terra rossa, come potete ben immaginare, non esistono distributori di benzina e neppure motel Agip, è per questo che quando devi affrontare un

(falò) dopo che si era spento il Grande Fuoco (il sole). Era l'ora in cui i piccoli rumori della savana fanno viaggiare l'immaginazione e l'Africa incomincia a raccontare; a tramandare i suggestivi racconti degli antenati. E' là che favola e realtà si mischiano e le vicende dolorose vengono attutate con danze ritmate e allegre. In questi momenti affiorano tante domande per le quali gli uomini non hanno risposte, e non rimane che immergersi nel crepitio di quel

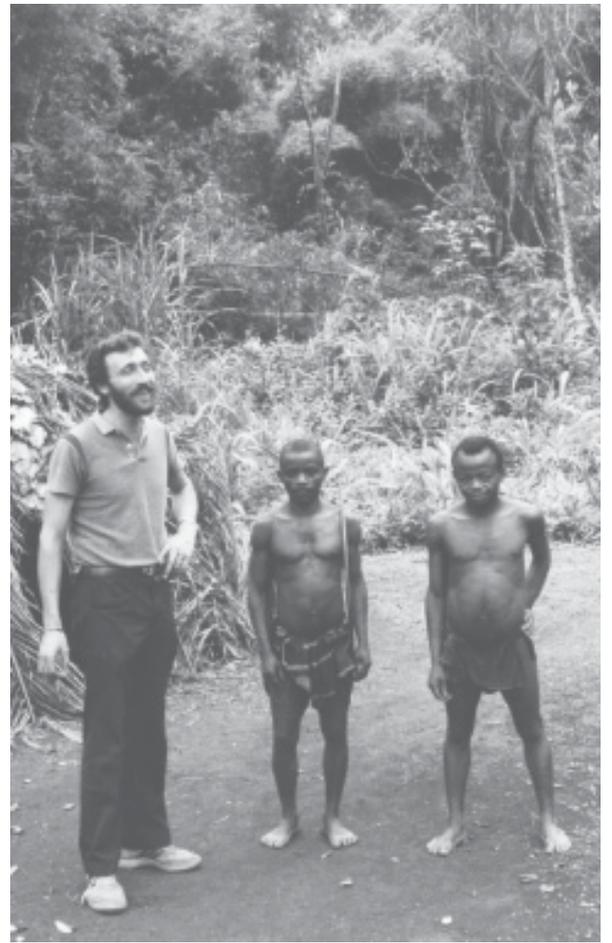
casa io mi avviai in fretta a percorrere i novanta chilometri che mi separavano dalla Missione Centrale. La pista con le sue buche e le tante pietre mi spronava ad essere attento nella guida, soprattutto per non cadere. Gli unici spettatori nei primi venti chilometri di savana erano qualche babbuino che guardava dall'alto di qualche albero. Intanto il mio stomaco cominciava a fare dei rumori che non trovavo normali. Presto cominciai a sentire una grande urgenza di



arrivare ad un villaggio per trovare una "toilette" dove risolvere il "problema"... Finalmente arrivai! Subito dei bambini apparvero facendomi festa e dopo un breve saluto dissi loro: "Devo andare da qualche parte." ( forma gentile per dire che devi andare alla toilette.) "Certo! - mi risposero - sappiamo che devi tornare alla Missione. Ma adesso vieni e resta un pochetto con noi." Anche degli adulti mi accolsero e subito portarono una sedia. Io ringraziai e di nuovo tornai a ripetere la formula. Questa non venne capita come io volevo e finalmente dissi chiaramente di cosa avevo bisogno. Essi, con molta serietà mi indicarono il posto che consisteva in un pozzo con dei tronchi sopra e circondato da rami di palma i quali per la gran calura erano ben secchi, perciò la loro funzione di proteggere l'intimità di colui che utilizzava la "toilette", era andata perduta. Mi trovai così con dei piccoli spettatori che seguivano a distanza la mia

azione di "liberazione intestinale". Questo fatto banale, mi portò poi a stringere molta amicizia con quella famiglia...e dicevo a me stesso lungo il viaggio, parafrasando l'apostolo missionario Paolo: "E' quando sono debole che Lui è forte".

L'altro fatto mi capitò tra la missione di Nia-Nia e Wamba. Erano le 16,30 e perciò avevo il tempo giusto per non arrivare di notte a Wamba. Tentavo di andare in fretta e la pista lo permetteva perché era stata aggiustata da poco. Pochi sono i camions e le macchine che si possono incrociare in questi 80 Km. di galleria che la pista apre in mezzo a questa esuberante foresta dell'Ituri. Stavo arrivando nella zona più bassa dove da sinistra a destra scorrono dei fiumiciattoli con dei ponti di cemento fatti da una ditta italiana. Siccome conoscevo la strada andavo ancora forte e fu attraversando uno di questi ponti che, nonostante il rumore della moto e il casco, udii chiaramente qualcuno che mi gridava: "Mundele oken-da malembe malembe". (Bianco vai piano). E così feci, decelerai e frenai, e per



un pelo riuscii ad evitare un grosso camion che arrivava a tutta velocità e a salvare la pelle. (Erano dei camions venuti dal Kenya con degli aiu-

ti per il Sudan). Mi ritrovai fermo e più bianco che mai. Volevo e non volevo andare a ringraziare la "voce del ponte", ma per non dover ammettere che non c'era nessuno me ne mancò il coraggio; soltanto dissi "Grazie!!!" Quella voce mi aveva salvato e dentro di me è, e sarà sempre, un MALAIKA.

*Amico bianco,  
io, quando piccolo, nero.  
Quando diventato grande, nero.  
Quando arrabbiato, nero.  
Quando paura, ancora nero.  
Quando morire, ugualmente nero.*

*Ma tu, amico bianco,  
tu, quando nato, rosa.  
Quando diventato grande, bianco.  
Quando arrabbiato, rosso.  
Quando ammalato, giallo.  
Quando paura, verde.  
Quando morire, viola.*

*Ma allora, amico bianco  
perché chiamare me di colore?*

*(anonimo)*



# UNA SCUOLA D'AMBIENTE OVVERO LA MEDIA DI GAMBETTOLA

di Claudio Venturelli

Il nostro territorio è caratteristico per la presenza di fossi, fiumi e canalizzazioni legate all'epoca storica in cui venne realizzata la Centuriazione. Pur non soffermandoci sugli aspetti storici e sociali di tale rete di canali, diffusa un pò dappertutto in quest'area della Romagna, esamineremo alcuni aspetti più naturalistici ad essa collegati.

Non moltissimi anni fa, il nostro territorio era pieno di zone paludose, di boschi e di siepi. Negli anni le zone paludose sono state bonificate per ottenere dei fertili campi coltivabili. L'agricoltura è divenuta una delle attività lavorative più importanti e sempre di più ha rosicchiato il terreno al bosco che con il tempo è scomparso quasi completamente. Le siepi, un tempo segno di confine tra proprietà diverse e le cui foglie venivano utilizzate nell'allevamento del bestiame, in tempi più recenti con le moderne tecniche agronomiche erano divenute d'intralcio e, dato che non c'era più bestiame da sfamare, sono scomparse del tutto. Si è avuta così la trasformazione dell'ecosistema naturale in agroecosistema che ha portato alla perdita di alcune specie di organismi viventi nel territorio, sia di origine animale sia vegetale. Si racconta che nella Rigossa ci fosse sempre l'acqua per fare il bagno o per pescare, che il Rigoncello e il Baldona fossero dei bei fiumiciattoli. Adesso non si può certo dire che lo siano ancora. Sulle sponde di questi corsi d'acqua ci sono solo delle erbacce che crescono a dismisura proprio per la presenza di sostanze organiche che da una parte inquinano le acque e dall'altra nutrono i vegetali. Alcuni si pongono qualche domanda su queste modificazioni e allora tentano almeno di capire cosa si può ancora fare. Nella scuola media di Gambettola ho scoperto che si sono fatti diversi lavori per indagare l'ambiente che circonda il paese.

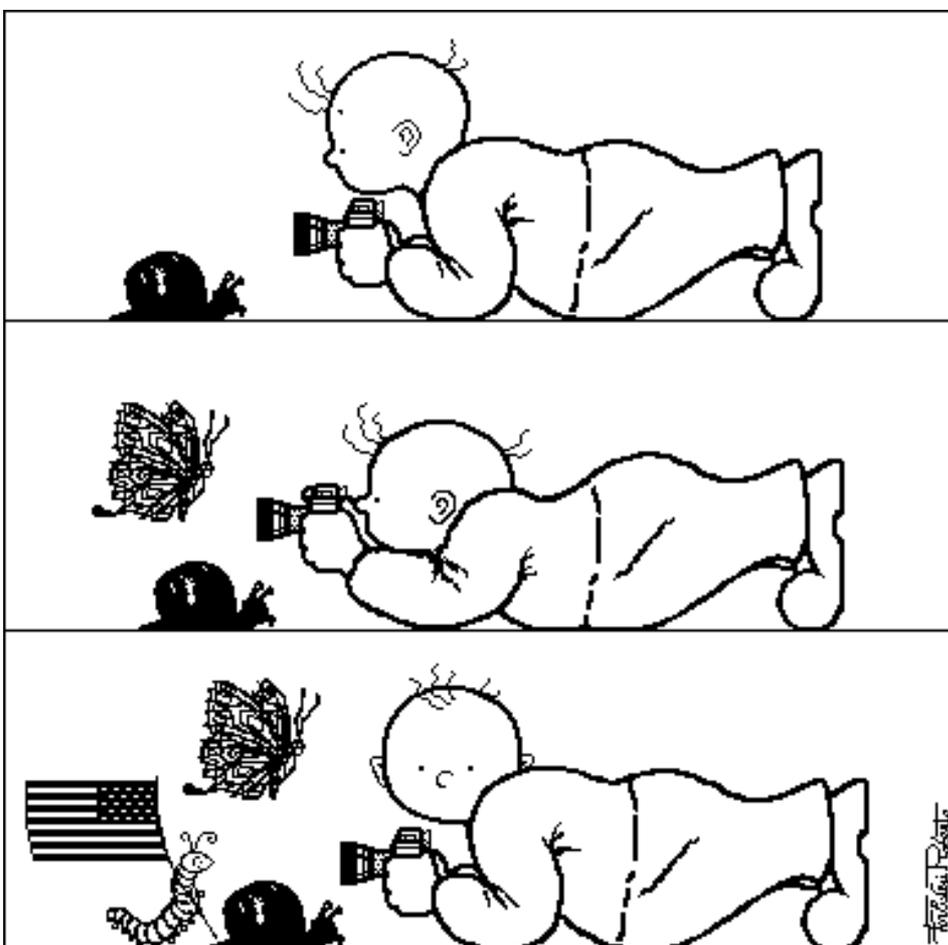
Ho potuto constatare che insegnanti e alunni sono molto attenti e quindi si organizzano per studiare il corso d'acqua, il prato, con le forme viventi che vi abitano e tutti gli altri aspetti che li caratterizzano. Sono stati fatti interessanti lavori sugli antichi mestieri e sui casolari o sugli alberi più caratteristici. C'è chi ha fatto tutto un lavoro di documentazione fotografica e chi ha stimolato i ragazzi a preparare testi e cartelloni

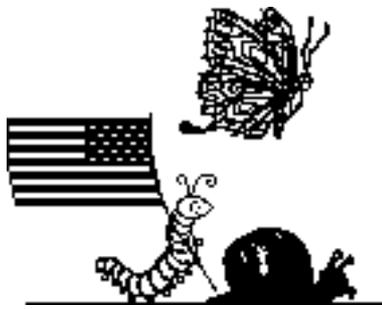
sui lavori svolti. Alcuni di questi sono molto importanti per la loro precisione e per la loro originalità.

Affrontando uno studio d'ambiente si possono scoprire delle cose molto interessanti come per esempio quella che riguarda la zanzara più comune presente sul nostro territorio. *Culex pipiens*, è il nome del fastidioso insetto che ci ruba spesso il sonno nelle notti estive emettendo quel noiosissimo ronzio; essa è il risultato di una selezione che si è attuata negli anni di un'altra zanzara arboricola che viveva cioè nei boschi e si nutrivava solo occasionalmente di sangue umano. Scomparendo i boschi, la femmina di questo insetto, che per poter garantire la sopravvivenza della sua specie necessita di sangue per maturare le sue uova e dell'acqua dove deporle, è diventata una zanzara cittadina. Le mosche sono state, invece, sempre molto vicine all'uomo e difatti se ne trovano delle tracce anche nei resti delle civiltà antiche. Questi insetti sono legati alla sostanza organica che possono trovare

ovunque e che trasformano in humus. Alcune specie di uccelli sono scomparse o si sono spostate, altre come ad esempio i colombi hanno cambiato abitudini e sono venute ad abitare in città. I roditori (ratti e topi) sono aumentati notevolmente anche a causa della diminuzione dei loro predatori che, come la volpe, hanno pochi spazi dove nascondersi e la possibilità di trovare cibo nei pollai senza dover faticare troppo.

Altri organismi viventi si sono invece insediati nel nostro territorio più o meno occasionalmente. E' il caso del Bruco americano e della Tingide del Platano. Tutti e due questi insetti sono arrivati dall'America e molti di noi li conoscono perché se ne parla abbastanza o per aver dovuto fare i conti con loro. Niente di preoccupante, però l'Hyphantria, questo è il nome del bruco, ha creato qualche disagio per la voracità con cui mangiava le foglie degli aceri e dei gelsi e la *Chorythuca ciliata* presente in massa crea fastidio a chi sta sotto i Platani. Per gli insetti molesti l'uomo si è organizzato e attua dei





programmi di disinfestazione; in questi ultimi anni il Consorzio Aura "Valle del Rubicone" gestisce le operazioni, cercando di adottare mezzi più rispettosi dell'ambiente e perciò meno inquinanti. Tutti devono però contribuire affinché si abbiano meno fastidi dalle mosche, evitando di creare accumuli di sostanza organica (discariche abusive), evitando di tenere recipienti d'acqua per lunghi periodi nel cortile, per impedire che

si sviluppino le zanzare e segnalando con tempestività la presenza dei bruchi, quando li avvistano.



## LA BOTTEGA DEGLI ANTICHI MESTIERI : "IL FABBRO"

di Arturo Zani

Vorremmo cominciare, da questo numero, una serie di articoli dedicati agli antichi mestieri. Invitiamo i nostri lettori a scrivere degli articoli e ad inviarceli per la pubblicazione.

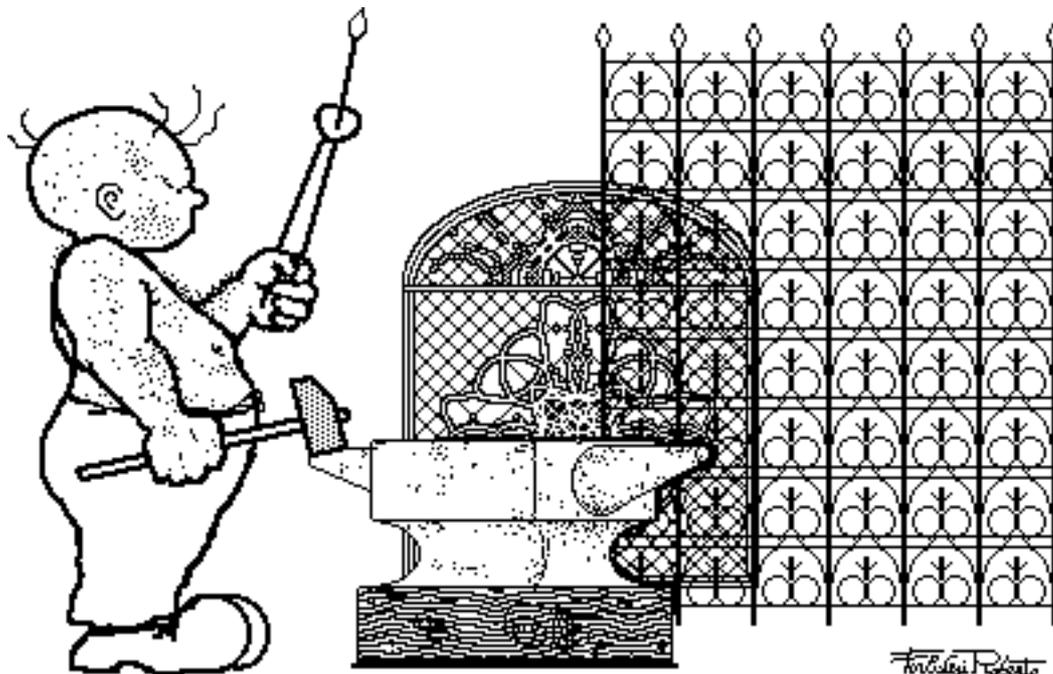
Il primo articolo è dedicato al mestiere del fabbro. Non solo perchè era uno dei

del suo lavoro. Prende origine dalle attività di estrazione e lavorazione dei metalli (età del ferro). Assume un carattere specifico in età Romana e nel Medioevo. In queste epoche forte era la domanda e l'uso di armi, di attrezzi ed oggetti per l'agricoltura, di manufatti decorativi e funzionali. Il "Fabar" diviene così artigiano indispensabile in ogni borgo rurale ed urbano, grande o piccolo

figura del fabbro tutt'fare che spesso fa anche il maniscalco.

Con l'avvento della società industriale e fino a metà 900 questa figura di artigiano tende a ricomporsi, le specializzazioni si vanno attenuando e si giunge a due grandi categorie di fabbri ferrai: quella dei fabbri inseriti nei centri urbani che avevano una committenza prevalentemente aristocratica o borghese e quella dei fabbri inseriti nei centri agricoli che avevano una committenza prevalentemente popolare. I primi si dedicavano soprattutto alla produzione di ferri battuti di pregio artistico, i secondi di oggetti quotidiani e di lavoro, principalmente per uso agricolo.

Oggi queste due figure vanno scomparendo. Rimane solo la figura del fabbro generico che produce ed aggiusta con il metodo dello stampaggio e della saldatura elettrica. Il mestiere ha perso la sua identità ed è diventato lavoro generico. La creatività e la maestria sono progressivamente diminuite col diminuire della fatica, le ordinazioni tendono alla stereotipia. Così va scomparendo tutto un mondo interessante, ricco di cultura e di tradizioni. Scompare un lavoro



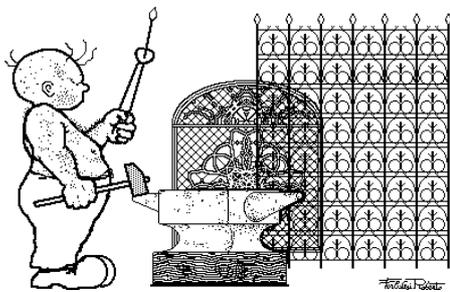
lavori più importanti, ma anche per rendere omaggio alla passione con cui lo ha svolto mio padre ed il suo maestro, lo zio Domenico, un fabbro molto bravo di cui andrebbero riscoperti i lavori. Chi si ricorda poi di "Nondi", un fabbro massiccio, nerboruto, col volto scuro di nero carbone; appariva nella sua fumosa bottega come un alchimista di potenti forze oscure.

Il mestiere del fabbro ha antiche e radicate tradizioni nella storia dell'uomo e

che sia. La richiesta e la committenza fra il XVI e XVIII secolo si vanno articolando, si assiste perciò ad una accentuata specializzazione delle branche di questa attività. Nelle città le botteghe si specializzano. La famosa Encyclopedie di Diderot e D'Alambert e gli statuti di corporazione ce li presentano con dovizia. il chiodaro, l'armaiolo, il coltellaio, il lattoniere, l'artigiano della monetazione, il cesellatore, il mugnaro produttore di serrature, il maniscalco ed altri ancora. Nei piccoli centri rurali invece persiste la

che ha fatto del fabbro un ricercato maestro, ora una figura creduta in contatto con le forze del fuoco e del sottosuolo (non è casuale che nel Medioevo il fabbro veniva rappresentato con le sembianze del dio Vulcano).

La bottega del fabbro era costituita da uno o più ambienti, ma la divisione spaziale non era mai segnata dai muri quanto dagli elementi del lavoro. L'angolo del fuoco e del vento, il più affascinante, dove si scatenavano le forze oscure, lì si trova la fucina



e il mantice. Qui il ferro si arroventa e si prepara alla lavorazione. Al centro della bottega l'incudine dove il ferro prende forma sotto i colpi delle mazze e dei martelli. E' il luogo creativo per eccellenza. Ad una parete è addossato il bancone con le morse e le bacheche degli attrezzi. E' il luogo in cui si svolge il lento lavoro del rifinire, è sempre illuminato da squarci di luce naturale. L'angolo delle mole, bagnate dall'acqua; qui le ruote, un tempo azionate a mano o a pedale, affilano le parti taglienti. Nei secoli scorsi, nelle officine più grandi, un angolo era occupato dal maglio, mosso con l'acqua, che sgrossava coi suoi pesanti colpi il pezzo da forgiare, tenuto dal fabbro con le tenaglie. La divisione del lavoro nella bottega rispettava la gerarchia dell'esperienza: il garzone avvia la forgia e compie l'attività di aiuto, il forgiatore (il maestro) esegue la trasformazione plastica fra fucina e incudine, l'operaio del banco rifinisce e svolge lavori a freddo. Ovviamente il massimo livello di qualità artigiana si concentra nel forgiatore, nel suo occhio e nelle sue mani: egli è l'unico che possa fare anche gli altri lavori. L'esperienza e la capacità di eseguire le operazioni si proponeva come processo di apprendimento. Vi era un garzonato che accedeva in età infantile alla bottega sottoposto alla disciplina del maestro. L'abilità non veniva insegnata ma più spesso appresa implicitamente "rubando con l'occhio" e sperimentando. L'età era un requisito proprio dell'artigiano completo: non è bravo chi è anziano, ma è anziano chi è veramente bravo. L'abilità si manifestava nella capacità di lettura dei fenomeni insiti nella lavorazione; la conoscenza delle proprietà della materia si traduceva in sapere empirico.

Così, ad esempio, il momento nel quale il ferro poteva essere forgiato o saldato non era scelto misurando la temperatura ma tramite l'osservazione dei colori: si forgiava quando il ferro raggiungeva il colore arancio, fino al rosso ciliegia; due pezzi si saldavano quando raggiungevano il colore giallo splendente. Il pezzo sul fuoco oltrepassava la temperatura di lavorazione e si rovinava quando sprizzava luminose scintille, si diceva che il pezzo "bolliva" o

"cuoceva". L'occhio, la mano, l'esperienza memorica, sceglievano le operazioni e i ritmi. Il rumore e il colore erano parte di questo patrimonio di esperienze e la loro varietà erano collegate a precisi momenti ed operazioni. Lo stesso linguaggio della bottega non era un linguaggio scientifico e tecnico, non era un linguaggio astratto. Si basava sulla dimensione del lavoro, dell'approso, del visto, del percepito dallo stesso artigiano. A tutto ciò si aggiungeva la fanta-

sia e la creatività individuale di ogni forgiatore, di ogni fabbro che in ciò che produceva trasferiva sempre una parte di sé. Come si usava dire nelle botteghe: il martello non picchia mai allo stesso modo. Ormai, purtroppo quel martello non picchia più: tutto è standardizzato, ripetitivo e livellato; l'arte e la maestria dei vecchi fabbri in questa società consumista e frettolosa non affascina più.

**RECENSIONI - RECENSIONI - RECENSIONI - RECENSIONI - RECENSIONI**

**Demetrio Volcic: MOSCA. I GIORNI DELLA FINE**

Mondadori L.30.000

Tra l'agosto 1991 e il gennaio '92, nel giro di pochi mesi, un impero e' crollato, un mondo e' scomparso, non meno improvvisamente di come, nell'ottobre del 1917, era venuto alla luce. Il libro e' un grande documento giornalistico scritto da un inviato che ha conosciuto l'ex Unione Sovietica come forse nessun altro.

**Gianni Riotta: CAMBIO DI STAGIONE**

Feltrinelli L. 23.000

Un pianista jazz in cerac della tomba del padre tra California, New Orleans e Italia, una spia "cartacea" a Berlino Est fresca di liberta', due scrittori dell'Upper West Side di Manhattan alle prese cin un tagliagole, una distratta intellettuale ebrea, un cronista esperto di astronomia e mafia ma troppo innamorato di una sensuale pubblico ministero e l'architetto che vuole erigere un monumento alle vittime del terrorismo. Ecco i protagonisti di questo romanzo, che si muovono nei nostri giorni e nel nostro spazio...

**Sergio Maldini: LA CASA A NORD-EST**

Marsilio L.29.000

Puo' una casa diventare protagonista di un romanzo d'amore? Questo romanzo racconta la storia di un uomo e di una casa, racconta di una insofferenza torbida e malinconica che genera un ansioso desiderio di fuga, un pungente bisogno d'amore.

**Mohamed Choukri: IL PANE NUDO**

Bompiani L.11.000

Fino all'eta' di vent'anni Choukri non sapeva ne' leggere ne' scrivere, preso com'era dai problemi quotidiani della sopravvivenza. Era il tempo della siccita' che aveva colpito il nord del Marocco durante la seconda guerra mondiale. Questo e' il resoconto di una vita senza pane, senza tenerezza. Uno dei romanzi piu' interessanti della nuova letteratura araba.

*Inoltre segnaliamo:*

**SAGGISTICA:**

Pino Arlacchi:

**GLI UOMINI DEL DISONORE**

- Mondadori L. 32.000

Giovanni Falcone:

**COSE DI COSA NOSTRA**

- Rizzoli L. 26.000

**NARRATIVA ITALIANA:**

Marta Morazzoni:

**CASA MATERNA**

- Longanesi L. 22.000

Claudio Piersanti:

**GLI SGUARDI CATTIVI DELLA GENTE**

- Feltrinelli L. 23.000

Pietro Citati:

**RITRATTI DI DONNE**

- Rizzoli L.30.000

Tonino Guerra:

**A PECHINO FA LA NEVE**

- Maggioli L.20.000

**NARRATIVA STRANIERA:**

Bohumil Hrabal:

**LA CITTADINA DOVE IL TEMPO**

**SI E' FERMATO** - Ed. e/o L.27.000

Christa Wolf:

**TRAMA D'INFANZIA**

- Ed. e/o L. 36.000

Annie Ernaux:

**PASSIONE SEMPLICE**

- Rizzoli L.18.000

Gabriel Garcia Marquez:

**DODICI RACCONTI RAMINGHI**

- Mondadori L. 29.000

*Tutti i libri segnalati sono presenti nella Biblioteca Comunale di Gambettola.*



# L'ISTANTE

di RO.SE.

Arcà Moazì era di nuovo a casa, sembrava che fossero passati dei secoli. Ci sono tempi nella durata della nostra esistenza in cui si avverte il trascorrere di ogni nanosecondo, Arca Moazì doveva averne appena attraversato uno.

Dalla coscienza della continuità non è mai nata una grande scoperta eppure Moazì si sentiva forte, sapeva che poteva contare su tutti i suoi pori, su tutte le sue cellule in movimento: forse perché era tornato nei Paesi in cui l'erre ha ancora il suono del rombo del motore, lo chiamavano di nuovo Arcà e tutta la forza del suo nome gli dava l'energia degli anni più felici.

Aveva un aspetto tutt'altro che statuario, piccolo e piuttosto magro, le gambe snelle ed il viso che si perdeva nei capelli un pò troppo lunghi e spettinati.

Camminava lesto su per le strade del borgo, si vedeva che lì non erano ancora arrivati, i mattoni erano gli stessi logori e pregni di umidità con il muschio che ancora poteva infiltrarsi dentro e fuori le fessure dei muri. E l'umidità impregnava ogni suo pelo, era allegro, c'era almeno qualcosa da maledire, la nebbia, cara amica, in fondo gli era mancata.

La strada si faceva più stretta, era ormai arrivato, aveva dimenticato quanto ripidi fossero quei sentieri. Avrebbe volentieri bevuto un sorso ma, incredibilmente, aveva dimenticato la fiaschetta? Avrebbe potuto aspettare il mattino seguente, non aveva assolutamente bisogno di vederla, doveva fermare i propri pensieri, fare il punto, sapere fin dove si era spinto o con il trascorrere della notte avrebbe perso tutto.

La porta di legno ridipinta cento volte con lo stesso colore marrone gli ricordava tutte le volte che era arrivato lì pieno di novità e scoperte: e già i muri lo sapevano ed il muschio ed anche lei che lui era lì sul punto di entrare.

Non aveva ancora lasciato questo pensiero che ad accoglierlo gli giunse l'invito familiare "avanti!"

"Ela!"

"Ancora una volta Arca Zì, ancora una volta"

Un bacio alle ginocchia di lei che era rimasta seduta ed alle sue mani, care mani, ed i capelli bianchi e crespi sempre raccolti sulla nuca, l'odore familiare dei suoi vestiti.

Sì, erano passati secoli, ora ne era certo, la sua adorata Moaela, fra mille rughe gli occhi erano ancora più lucenti.

Scrutava la stanza con il bisogno di

Il dolce profumo dell'infuso gli stava procurando un dolore lancinante dalle parti del cuore o della gola, voleva quasi divorarli i ricordi che arrivavano su alla mente tutti insieme, tutti in una volta.

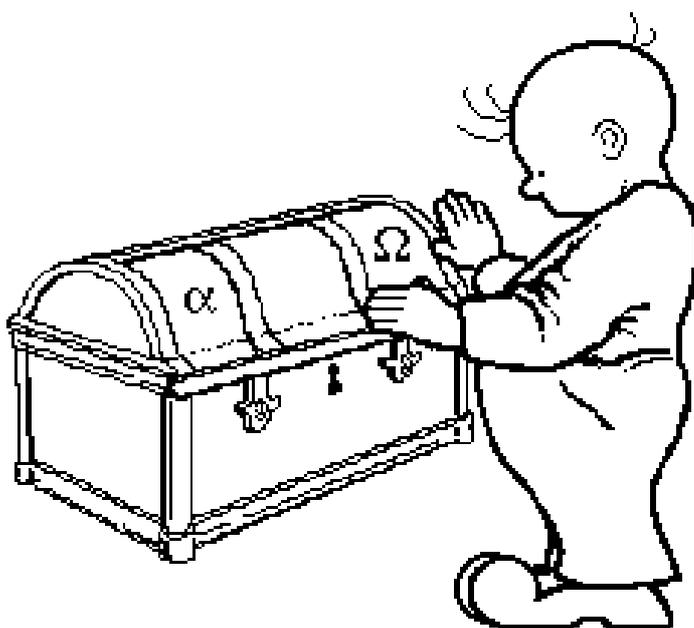
"Dimmi Ela, il tempo è una scatola vuota?"

"Sì, ed è sempre grande abbastanza" e dolcemente un sorriso arrivò ad illuminarle il volto.

Arcà era confuso, lui non poteva rinunciare all'unica ragione che scusa tutto quello che esiste per la memoria, che importanza aveva allora il suo nome e quello di lei ed i milioni di altri lasciati sulle pietre e sui muri dei secoli?

Sì, lui non avrebbe mai varcato quella soglia.

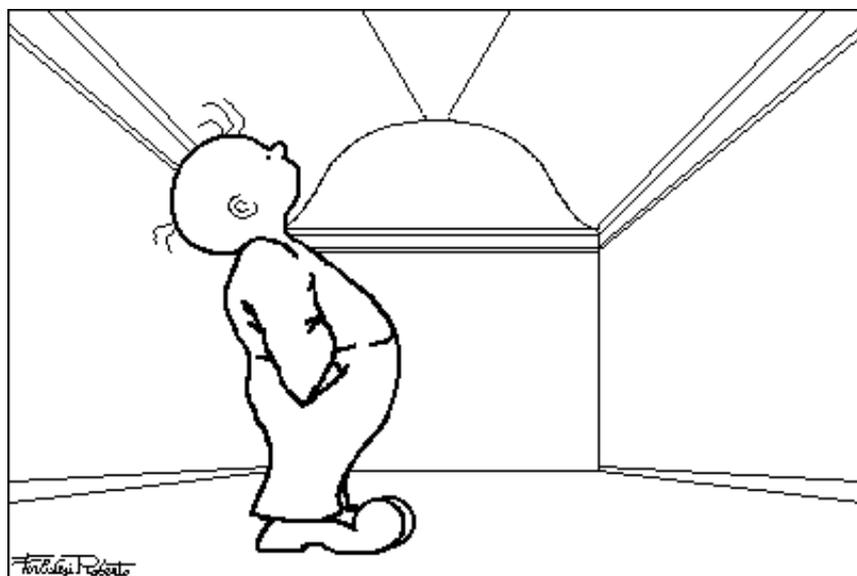
Questa decisione l'aveva fatto tornare di buon umore, si sarebbe gustato l'infuso di biscotti, i colori scuri del tavolo e della madia, la presenza di Ela, le avrebbe raccontato delle terre secche e del deserto e si sarebbe cullato nella voce di lei che parlava delle piante di casa e dell'ultimo gatto che era scomparso e di quando sarebbe tornata la primavera a scaldare le vecchie tegole del tetto.



Francesca Pizzuto

afferrare e sentire i mormorii delle pareti e delle sedie, di tutti gli oggetti che si erano fermati in quel posto per anni, sentiva il brivido che percorreva la pelle di Ela, lei era rimasta ferma, ferma e vibrante.

afferrare e sentire i mormorii delle pareti e delle sedie, di tutti gli oggetti che si erano fermati in quel posto per anni, sentiva il brivido che percorreva la pelle di Ela, lei era rimasta ferma, ferma e vibrante.



Francesca Pizzuto

# Per un'educazione non violenta che educi alla non violenza.

di Daniele Zoffoli

Violenza, parola più che mai di attualità, di un'attualità drammatica, ispirata all'intolleranza, all'odio, all'incomprensione e alle rigide distinzioni ed appartenenze. E' possibile prevenire in una qualche misura la violenza? Come? Dove?

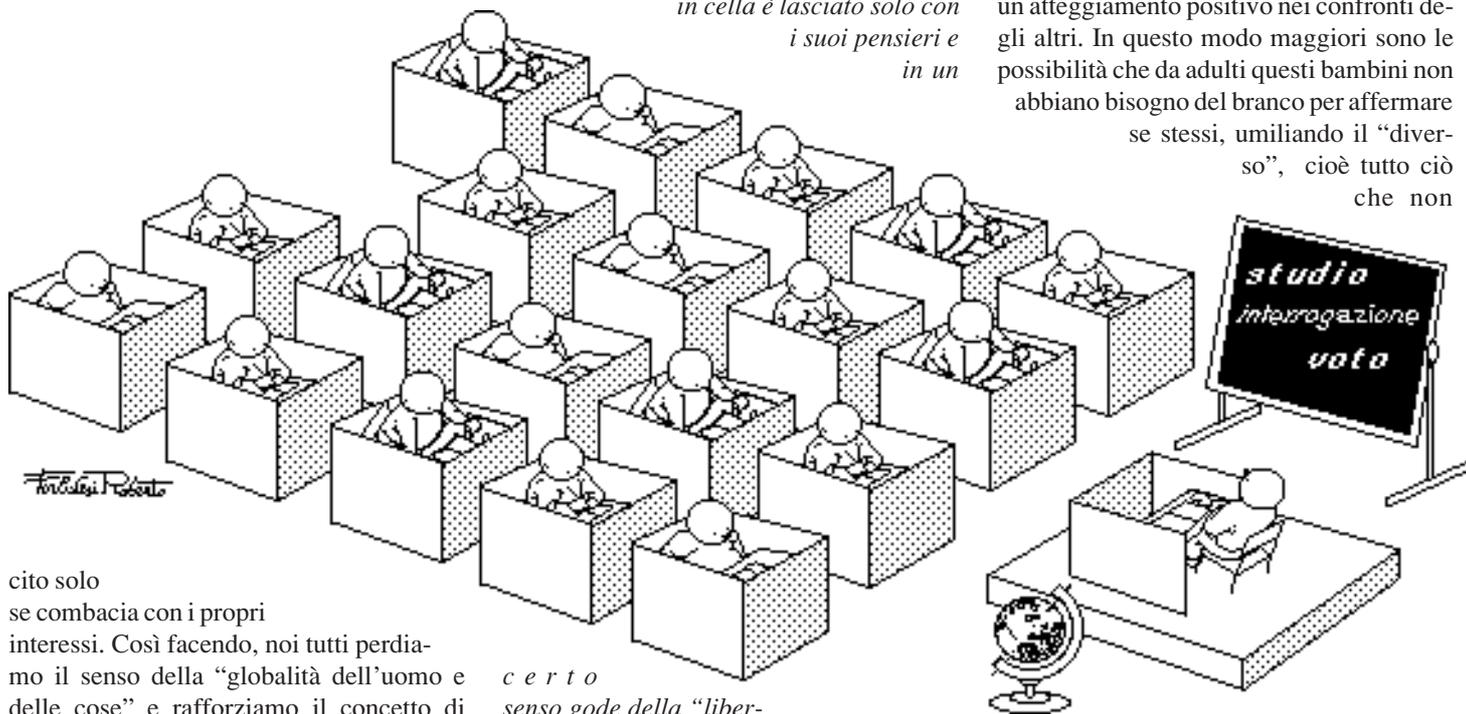
Con molta probabilità la violenza trova la sua massima espansione quando una società non ha più sicuri punti di riferimento, quando gli individui non hanno valori da abbracciare e da condividere. Il problema dei valori, come giustamente ha fatto osservare Don Benzi nella serata in cui è stato ospite al teatro Fulgor, è di fondamentale importanza; ogni persona, ogni gruppo di potere ha una sua "verità", un suo metro e tutto diventa giusto e le-

crede che sia solo importante leggere e scrivere. Chi non riesce a farlo in tempi rigidamente stabiliti rischia di diventare un emarginato. Penso sia molto importante avere una scuola che si sforzi di formare uomini liberi e non uomini servi pronti per essere assoggettati. Per ottenere questo probabilmente è necessario uscire dal rigido meccanismo "studio-interrogazione-voto", nel quale gli studenti si abituanano a studiare solo per il loro tornaconto e dove l'importante è essere furbi (la "rispostina" al momento esatto); la stessa furbizia servirà un giorno per diventare degli arrampicatori sociali, per "farsi strada", per assoggettare dei poveri diavoli.

Scrivono Mario Lodi: *"Nella sosta di mezza mattina, quando le scolaresche scendono nel cortiletto, privo di verde, sorvegliati dai maestri, hai l'impressione di essere fra detenuti che pigliano l'aria. Con una differenza: che mentre il prigioniero in cella è lasciato solo con i suoi pensieri e in un*

violenza, al di là dei discorsini moralistici a volte pronunciati senza nessun coinvolgimento, deve diventare realmente una comunità dove tutti, insegnanti e bambini, vi partecipano portando se stessi, le loro perplessità, le loro incapacità e la loro voglia di conoscere e di crescere, consapevoli di partecipare intenzionalmente ad un percorso di ricerca della propria identità. La scuola non deve creare solo situazioni problematiche, ma anche cercarne le soluzioni.

Ci deve essere da parte degli insegnanti lo sforzo di rifiutare il ruolo di semplici trasmettitori di notizie e diventare educatori disposti a mettersi continuamente in discussione in uno spirito di perenne ricerca. Forse una scuola di questo tipo può aiutare i nostri bambini e i nostri ragazzi ad essere più sereni, felici e motivati perché in quello che fanno c'è una parte (piccola o grande poco importa) di loro; forse li può aiutare ad avere un maggiore spirito di solidarietà ed un atteggiamento positivo nei confronti degli altri. In questo modo maggiori sono le possibilità che da adulti questi bambini non abbiano bisogno del branco per affermare se stessi, umiliando il "diverso", cioè tutto ciò che non



cito solo se combacia con i propri interessi. Così facendo, noi tutti perdiamo il senso della "globalità dell'uomo e delle cose" e rafforziamo il concetto di casta, di gruppo ben circoscritto, che vuole e deve affermare le sue "verità".

La violenza quindi, è anche un problema culturale ed educativo e proprio per questo la scuola, in particolare quella elementare, ha un ruolo di fondamentale importanza per creare nei bambini atteggiamenti ed ideali non violenti.

Alcune volte però anche la scuola rischia d'imporre la sua "verità" soprattutto quando non sa costruire la sua cultura partendo dalla storia di ogni bambino e quando

*certo senso gode della "libertà" di pensare ai fatti suoi, nelle aule c'è un maestro, il quale si prende i ragazzi e li abitua a ripetere ciò che egli dice, premiano quelli che meglio si adeguano..... Distuggere la prigione, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare intorno a lui una comunità di compagni che non gli siano antagonisti... è il dovere di un maestro, della scuola, di una buona società".*

La scuola se vuole educare alla non

appartiene alla loro "verità". La sensibilità di tantissimi insegnanti nei confronti di questi problemi fa ben sperare in un futuro più mite dove possano convivere culture e colori diversi.

Bibliografia: Mario Lodi: IL PAESE SBAGLIATO - Einaudi.

## "LETTERINE DI NATALE" - PREMIO 1990

CARI GENITORI <sup>SONO</sup> VOSTRO FIGLIO  
~~VI SCRIVO~~

E VI SCRIVO IN OCCASIONE

DEL NATALE, PERCHÉ VORREI CHIEDERVI DI MANTENERE DELLE PROMESSE:

QUELLA DI PORTARMI IN MONTAGNA SULLA NEVE, PERCHÉ È MOLTO TEMPO

CHE NON LA VEDO, GIOCARE CON ME QUANDO AVETE TEMPO LIBERO,

PERCHÉ IO QUANDO GIOCO CON VOI MI SENTO PIÙ FELICE.

VORREI CHE TU BABBO MI PROMETTESSI DI LAVORARE MENO, E DI STARE DI PIÙ

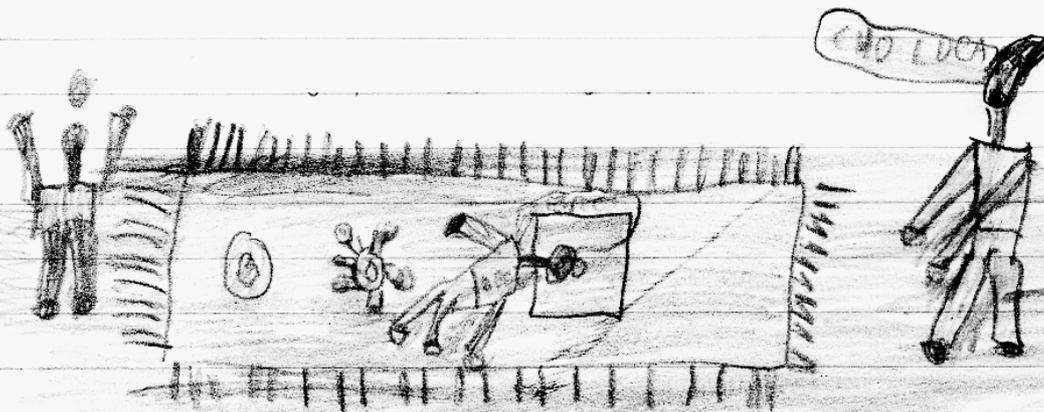
CON ME E LUCA: ANCHE SE È PICCOLO CAPISCE IL NOSTRO AMORE, SI METTE A

RIDERE, PERCHÉ CAPISCE CHE STIAMO PARLANDO CON LUI.

NOI NELLA NOSTRA FAMIGLIA CI VOGLIAMO MOLTO BENE: PROMETTENI DI

MANTENERE SEMPRE L'AMORE.

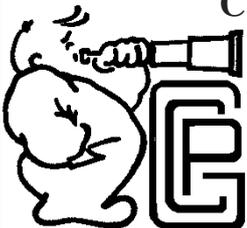
UN NATALE FELICE E SERENO



### LETTERINE DI NATALE 1992

Il Gruppo Culturale Prospettive, dopo le positive esperienze degli anni precedenti, invita anche quest'anno i bambini della scuola elementare a partecipare all'iniziativa della letterina di Natale con la seguente indicazione:

**Caro Babbo Natale, se tu fossi il Sindaco ti scriverei .....**



*Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo*

GRUPPO CULTURALE PROSPETTIVE

Gambettola